Carri armati francesi in dotazione alle Forze Armate dello Zaire (FAZ) fotografati sul fiume Lubudi mentre si preparano a partire per la città Mutshatsha già abbandonata dai com battenti del FLNC

Il caso Zaire e i piani contro l'Africa indipendente

Da due anni Giscard puntava al Katanga

**Servizi segreti, centrali del mercenariato e internazionale nera collaborano alla salvezza di Mobutu
Un piano belga-americano per sostituire il dittatore fu fatto fallire, nel 1975, da una soffiata di Parigi**

Dal nostro inviato

PARIGI — Non è un mistero che le operazioni zairo-marocchine nella repubblica di Mobutu sono dirette da un ta di paracadutisti francesi. E' stato lo stesso ministro francese degli armamenti a rendere noto che si trovano per questo in Zaire 65 ufficiali paracadutisti al comando del colonnello Franceschini. Ciò ch'è meno noto, anche se ne ha fatto un generico cenno il *Washington Post* del 22 aprile, è che i servizi segreti francesi sono incaricati della stesura dei piani operativi e che una équipe di specialisti sta elaborando vari piani alternativi per operazioni ad ampio respiro in Africa in collaborazione, aggiungiamo noi, con ambienti dell'internazionale nera e del mercenariato. Dalle informazioni in nostro possesso risulta che a capo dell'intera operazione è il consigliere per i problemi africani del presidente Giscard d'Estaing, Réné Journiac, che fu per 15 anni uno dei più importanti membri del *reseau Foccart*, il servizio di informazioni creato da De Gaulle in parallelo a quello ufficiale, lo SDECE, di cui non si fidava. Supervisore dell'operazione, direttamente sul posto, è il colonnello Marolle dello SDECE. Infine i rapporti tra Parigi e Kinshasa sono tenuti da un altro funzionario dei servizi segreti che risponde al nome di Jacques Chammade, il quale fa la «navette» tra le due capitali, con posto riservato in permanenza sugli aerei *Air France* e *Air Zaire* tre volte per settimana.

A Kinshasa ha fatto compagnia ai funzionari dello SDECE, per tre settimane, un certo *Monsieur Charles*, pseudonimo abbastanza trasparente sotto il quale si cela un noto reclutatore di mercenari che gode della assoluta fiducia di Mobutu, legato alla Internazionale nera e proveniente anch'egli, come Journiac, dal *reseau Foccart*. Nello stesso periodo erano nella capitale zairese anche Armand Iannarelli e Rimond Thomann che parteciparono alla tentata invasione mercenaria del Benin nel gennaio scorso.

I rapporti fra *Monsieur Charles* e alti funzionari governativi sono noti nella capitale francese come, del resto, quelli tra gli ambienti ufficiali francesi e l'operazione Benin a cui lo stesso *Monsieur Charles* non è estraneo. Di questo però parleremo ampiamente nel proseguo della nostra inchiesta. Quello che emerge dunque, ben al di là delle minimizzatrici dichiarazioni dell'Eliseo, è un gigantesco impegno francese in Africa, dal Benin al Congo fino allo Zaire di cui ci occupiamo in particolare in questo articolo. Ma cerchiamo di vedere con ordine come si sono svolti i fatti, quali è la genesi dell'intervento francese in Zaire.

Tutto ha inizio nella primavera del '75, allorché il segretario di Stato aggiunto William Schaufele, di ritorno da Kinshasa, presenta a Kissinger una relazione nella quale illustra come pessima la situazione zairese e consiglia apertamente la sostituzione di Mobutu con un presidente ed un governo capaci di salvaguardare gli enormi interessi delle multinazionali. Un rapporto della Banca Mondiale definisce infatti lo Zaire un paese «ad alto rischio per gli investimenti».

I consigli di Schaufele trovano immediata accoglienza nell'amministrazione americana tanto che a metà maggio, in concomitanza con la preparazione della conferenza dei capi di Stato della NATO, come rivela con dovizia di particolari senza essere smentita, la rivista *Afrique-Asie*, si svolge una riunione discreta all'Hotel Hilton di Bruxelles. «Vi partecipano — scrive la rivista — l'assistente William Schaufele, segretario di Stato aggiunto per gli affari africani, il primo ministro belga Tindemans, qualche ufficiale di Stato Maggiore del Pentagono e un certo numero di politici zairesi, oppositori di Mobutu della prima e della seconda ora». Obiettivo della riunione è appunto quello di trovare una alternativa accettabile a Mobutu e alla sua equipe. Le alternative sono due, un governo militare oppure un governo composto da vecchi leaders degli anni '60. Gli americani hanno propensioni militari e puntano sul generale Fallu che conoscono bene in quanto ha l'incarico di addetto militare zairese a Washington. Fallu era presente alla riunione. A quell'incontro non erano presenti invece i francesi, che tuttavia vennero ben presto a conoscenza dei problemi esaminati e si premurarono di informare Mobutu.

Nacque così il famoso «complotto americano» del giugno '75 che Mobutu montò ad arte ed utilizzò per sbarazzarsi sia dei congiurati che di alcuni ufficiali diventati ormai ingombranti. Sette di questi furono giudicati a porte chiuse e condannati a morte. Se questo «repulisti» non ha giovato particolarmente a Mobutu, la cui testa ha continuato e continua ad essere minacciata dai suoi stessi amici, esso è stato molto utile ai francesi, ai quali il dittatore, grato, ha aperto molte porte alcune delle quali si aprono verso le ricchezze dello Shaba.

E' dall'estate del '75 dunque che i francesi hanno preso in carico il regime zairese mandando a sostenerlo istruttori militari e agenti dei servizi segreti che hanno dovuto farsi largo tra colleghi di varia nazionalità compresa quella israeliana. Era [illegible] dimenticato l'epoca della guerra d'Angola: gli americani, [illegible] progetto dell'Hilton di Bruxelles, lasciarono temporaneamente cadere la idea di sostituire Mobutu ed [illegible] abbondantemente [illegible] nell'aggressione all'Angola. Tuttavia qualche mese più tardi il Congresso degli Stati Uniti cominciò ad opporsi alla prosecuzione della avventura kissingeriana per il timore di trovarsi coinvolto in un nuovo Vietnam, e Parigi dette nuovo slancio alla sua iniziativa. Giscard sta preparando «operazioni ad ampio respiro in Africa — scriveva il mese scorso il *Washington Post* — fin da quando è rimasto amaramente disilluso dalle intenzioni americane in Africa durante la guerra civile angolana nel 1975-76».

Consiglieri militari e agenti dei servizi segreti francesi cominciano dunque ad arrivare sempre più numerosi a Kinshasa dove già si trovano, come a casa loro, agenti delle centrali del mercenariato che a Parigi hanno sia la loro base che i necessari legami con alti funzionari governativi.

Quando dunque l'8 marzo il FLNC muove contro il regime di Mobutu attaccando nello Shaba, Parigi è ormai saldamente impiantata a Kinshasa da dove, del resto, ha già mosso, come vedremo, provocazioni contro l'Angola e il Congo. Ma è anche una insperata occasione che gli permette di utilizzare con profitto la sua presenza, ormai consolidata ed estesa nella ex colonia belga, per rafforzare politicamente, all'estero e all'interno il nuovo protetto Mobutu e per rilanciare il piano di destabilizzazione dei paesi africani indipendenti, in particolare l'Angola. Viene promossa e realizzata così, con eccezionale tempestività, l'operazione dei Transall in accordo col Marocco di Hassan II e col sostegno attivo di Senghor e Houphouet-Boigny.

Guido Bimbi

Da Sidney, a Canberra e Melbourne

Incontro con i compagni italiani in Australia

Un milione di emigrati dal nostro Paese: solo 300.000 sperano in un ritorno — Molti sono giunti negli anni '50 — Nello Stato del Victoria il primo senatore di lingua italiana

DI RITORNO DALL'AUSTRALIA — La gioia e la fierezza di essere partecipi di un moto universale di libertà e di nuova civiltà: è questo il sentimento che si prova quando agli antipodi, sotto costellazioni nuove, in una società organizzata secondo valori diversi, si incontrano i compagni italiani e si discute con loro, di politica e d'altro, trovandoli così concordi con le scelte del partito, così bene informati ed orientati sulla situazione italiana, così attivi in una difficile lotta per far valere i diritti dei lavoratori, italiani e d'ogni altra nazionalità.

All'aeroporto di Sydney col compagno Ignazio Salemi, instancabile animatore del nostro movimento su tutto un continente in cui le distanze fra una città e l'altra si misurano in migliaia di chilometri: parliamo dei lavoratori italiani in Australia: un milione almeno, contando quelli di più antica immigrazione, ormai stabilmente inseriti nella società australiana; circa 300 000 se ci si limita a quelli che possono essere, almeno in parte, ancora orientati verso la speranza del ritorno. C'è con noi il presidente del partito comunista australiano, un qualificato dirigente sindacale dei metalmeccanici, e ci dice del contributo dei lavoratori italiani alle lotte sociali e politiche nel difficile momento che l'Australia attraversa, sotto una direzione di destra, imposta con procedimenti che hanno rasentato il colpo di Stato. Oggi il governo vuole attuare un blocco dei salari, promettendo in cambio un congelamento dei prezzi che tuttavia non è in grado di realizzare. Vi sono marcati segni di inflazione e minacce all'occupazione, ed i lavoratori sono in allarme; tra questi, in primo luogo, gli immigrati, ancora esposti a discriminazioni. Conoscere e far valere i diritti dei lavoratori, questa è la principale parola d'ordine delle organizzazioni italiane, prima fra tutte la FILEF, in un paese in cui, mi dicono, si stenta a credere che il nostro «statuto dei diritti dei lavoratori» esista veramente e sia una legge.

Ci attendono a Wollongong, una città sul mare a sud di Sydney. C'è la festa del settimanale dei comunisti australiani «Tribune»: una novità, mi dicono, per un partito come il PCA che non ha caratteri di massa. Arriviamo tra gli stands di una fiera, e tutto ricorda le nostre feste dell'Unità: cartelloni, mostre, tavoli con libri e giornali in tutte le lingue, dibattiti, e tanti giovani. E ci sono i nostri compagni, dovunque, interno al banco italiano, nella vasta sala della mostra, a cuocere pizze napoletane, e nella sala degli spettacoli, e dei dibattiti, per discutere con me sulla situazione in Italia e per vedere i films sulle nostre lotte, sulla vittoria del 15 giugno 1975, sulla grandiosa festa nazionale dell'Unità di Roma.

Anche a Canberra, capitale amministrativa, i compagni italiani sono organizzati. Ci incontriamo dapprima in casa di uno di loro, un vecchio compagno pieno di nostalgie, anche se ormai integrato nella realtà australiana. Suo figlio, Virgilio, è il dirigente della FILEF: un giovane laureato in scienze, che parla un italiano faticoso. Cresciuto ed educato in Australia, Virgilio è un nostro compagno, si appassiona alle lotte dei lavoratori italiani, vuole lavorare in Australia per la loro promozione sociale e politica ed anche perché i valori nazionali della nostra lingua e della nostra cultura siano riconosciuti e tutelati in un paese in cui le nazionalità anglosassoni, pur dovendo convivere con milioni di lavoratori di altra provenienza impongono a tutti la propria lingua e dominano nell'economia e nella politica ben al di là del loro rapporto proporzionale, pur ancora prevalente, con le altre comunità. Conosco Sergio Romeo, uno straordinario compagno calabrese di Platì. Romeo è stato eletto presidente del Club italiano. E proprio nel Club italiano, una grande, bellissima «casa del popolo», la FILEF prepara per me e per il deputato socialista Ferrari, un simpatico incontro serale con le famiglie dei lavoratori italiani: e ancora si parla della nostra situazione, e dei problemi dei nostri immigrati. C'è vivo risentimento contro il burocratismo, l'inefficienza, il disinteresse delle autorità consolari italiane. La nostra ambasciata ha un organico ridotto, e manca proprio il consigliere che dovrebbe occuparsi degli immigrati. I comitati consolari non vengono costituiti, la democrazia ancora non entra nelle strutture che rappresentano all'estero la nostra repubblica, ma se c'è qualche vecchio arnese del notabilato fascista o qualche nuovo ricco che ha portato capitali (non si sa bene come), questi hanno accesso e influenza ben più dei lavoratori.

Infine, vado a Melbourne, dove c'è la più numerosa ed organizzata comunità italiana. A Coburg, un vastissimo quartiere, le strade parlano in italiano: ristoranti, negozi, avvisi. In una casetta di legno c'è la FILEF, poco più in là un'altra piccola casa ospita *Il nuovo paese*, il giornale dei nostri lavoratori. Si ripete l'incontro, si moltiplicano le richieste di portare saluti in Italia.

Molti sono venuti via dall'Italia negli anni più duri, intorno al 1950, e quando dico loro che nei congressi delle nostre federazioni sono venute a portare il saluto le delegazioni dei lavoratori della polizia, stentano a crederci, perché nei loro occhi c'è ancora la polizia di Scelba. In casa del compagno Pizzighetta si parla proprio delle lotte di allora, dei morti di Torremaggiore, dei fatti di San Severo. Al posto d'onore c'è il ritratto di D. Vittorio, il simbolo di tutta un'epoca.

Ci ritroviamo ancora, la mattina dopo, in un commovente incontro coi compagni del Partito comunista spagnolo: le loro donne piangono, mentre il segretario dell'organizzazione del PCE di Melbourne parla in tono solenne della loro gioia per la legalizzazione del partito e della loro speranza di tornare in una Spagna nuova, democratica. Commentiamo il documento della riunione di Madrid fra PCE, PCF e PCI e gli racconto della loro sede provvisoria in Calle [illegible], e dell'incontro che insieme a Ghini abbiamo avuto a Madrid in gennaio coi loro dirigenti per esaminare i problemi della legge elettorale spagnola. Decidiamo di fare una manifestazione in comune, a Melbourne, di comunisti spagnoli ed italiani, per festeggiare il ritorno del Partito spagnolo alla libertà e della Spagna alla democrazia.

Nel pomeriggio, al club Ca[illegible], un bellissimo circolo nella zona centrale di Melbourne, il più antico circolo italiano della città, i gruppi di immigrati romani e laziali hanno organizzato un incontro e un dibattito, per parlare con me della situazione in Italia. Sono tanti, un centinaio, ed è la prima volta che andiamo ad incontrarli in quel circolo. Un buon successo, e una discussione appassionata; e ancora saluti, messaggi, speranze. C'è Giovanni Sgro, calabrese, autorevole membro del partito laburista. Passeggio con lui per le vie di Coburg, e tanti lo salutano, scambiano due parole con lui, gli pongono problemi; sembra di stare in Italia, e si sente veramente lontani agli antipodi, da un tipo di società come appare al primo approccio al visitatore quella australiana, improntata sull'individualismo, con la gente che vive dispersa in una miriade di casette unifamiliari, in città che si distendono su spazi vastissimi, ma dove sembra che non esistano le piazze. Ognuno di incontro, la vita comunitaria è sì parla sempre dell'Italia e delle nostre lotte. Ma anche dell'Australia e delle speranze dei lavoratori italiani e loro, che li hanno eletto loro rappresentante nelle elezioni primarie, facendo del compagno Sgro tra pochi mesi il primo senatore di lingua italiana nel parlamento dello Stato del Victoria.

Ma è venuta l'ora di salutare, di lasciare questo grande paese, questo crogiuolo di popoli, questo grande serbatoio di risorse che potrebbe dare da vivere ad altri milioni di uomini. Il «jumbo», infatti, è pieno come un autobus nell'ora di punta. Ci sono centinaia di greci per la maggior parte di modesta condizione: donne anziane, famiglie con bambini, che scenderanno ad Atene: una specie di dolente pellegrinaggio di gente che porta scritto sul volto come tanti nostri compagni la dura fatica dell'emigrazione.

Enzo Modica

FRANCIA

Continua la guerriglia tra Giscard e Chirac

Secondo un sondaggio del «Figaro» l'80% degli interrogati considera inefficace l'azione del governo contro l'inflazione

Dal nostro corrispondente

PARIGI — La crisi si accentua nelle file della maggioranza mentre i francesi considerano in modo sempre più negativo l'azione del governo e le prospettive economiche che si aprono davanti ad essi. Il bilancio di questo inizio di maggio [illegible], tutto sommato, le previsioni che precedettero la campagna elettorale per le municipali e i suoi risultati: tra giscardiani e gollisti i solchi si approfondiscono, non certo per ciò che riguarda gli obiettivi — Giscard d'Estaing e Chirac sono d'accordo sulla necessità di costituire l'unione dei partiti di governo e di denunciare «i pericoli del programma comune» — ma per ciò che riguarda il modo migliore per conservare il potere e bloccare l'avanzata della sinistra.

In una intervista concessa ieri all'*Express* il Presidente della Repubblica sembra adottare la stessa tattica della «fuga in avanti» che aveva caratterizzato l'ultimo suo intervento televisivo prima della conferenza di Londra. Egli afferma che, avendo Barre ottenuto la fiducia alla Camera sul piano economico di [illegible], la situazione resta difficile «ma è più chiara». Barre, in altre parole, è l'uomo più indicato per guidare la maggioranza alla battaglia elettorale legislativa. Che cosa induce Giscard d'Estaing a una tale affermazione, dopo aver ammesso che se Barre fosse stato rovesciato egli avrebbe sciolto le Camere e anticipato le elezioni [illegible] non avendo nessuna altra soluzione di ricambio? Il fatto, puramente formale, che i gollisti hanno votato in favore del piano Barre.

Giscard d'Estaing finge di ignorare [illegible] che [illegible] gollisti hanno votato il piano Barre, ma hanno dichiarato di non avere fiducia nel suo governo, 2) che in queste condizioni l'unità della maggioranza resta del tutto precaria e il minimo incidente può costringere il Presidente della Repubblica ad anticipare le elezioni legislative, 3) che la opinione pubblica è sempre più scettica nei confronti della politica del governo. [illegible] vero che, in un sondaggio pubblicato ieri mattina dal *Figaro*, il 61 per cento [illegible] interrogati è convinto che la situazione peggiorerà nei prossimi mesi e ad un'altra domanda, l'80 per cento [illegible] considera inefficace l'azione del governo contro l'inflazione [illegible] 41 per Barre [illegible] ad oggi [illegible] in grado di [illegible] la maggioranza alla battaglia elettorale.

[illegible] alle dichiarazioni di Giscard d'Estaing è venuta pronto da Chirac che, parlando ad [illegible] senza conoscere [illegible] presidenziale ha detto di considerarsi l'animatore, il condottiero della maggioranza e che se Barre dovesse proporre un [illegible] contrario alle opzioni politiche del RPR «i gollisti non esiterebbero a trarne tutte le conseguenze in materia di [illegible]».

Qui non siamo più [illegible] in conflitto sulle scelte politiche [illegible] ad una [illegible] Giscard [illegible] ad [illegible] [illegible] le camere e di [illegible] per le future elezioni la [illegible] che il [illegible] Chirac afferma che [illegible] Presidente della Repubblica non [illegible] Giscard con [illegible] Barre [illegible] battaglia elettorale, Chirac respinge [illegible] e si propone come il salvatore del sistema.

E' chiaro che l'appello del Presidente della Repubblica è artificioso [illegible] perché Giscard d'Estaing non veda come [illegible] tra i partiti di governo [illegible] Chirac [illegible] nella maggioranza, con [illegible] della campagna e la necessità di convocare elezioni anticipate, del responsabile della crisi è Chirac. Ma ciò conferma quanto dicevamo all'inizio: Giscard d'Estaing si sforza di «arrotondare gli angoli» per costringere l'avversario sull'[illegible], e più i rapporti tra giscardiani e gollisti si deteriorano e non si vede come questa situazione possa reggere fino al [illegible] legislative del 1978.

Augusto Pancaldi

Gibuti: sì all'indipendenza

GIBUTI — Il 98,7 per cento dei votanti per il referendum di domenica nel territorio di Gibuti ha detto «sì» all'indipendenza, che verrà proclamata ufficialmente il 27 giugno prossimo. Dei 105.962 iscritti alle liste elettorali, si sono recati alle urne 81.317 elettori, pari al 77,2 per cento; i «no» sono stati appena 199, i voti nulli 784. La relativamente bassa affluenza alle urne si spiega con il fatto che nella zona Afar di Tagiura (gli Afar sono uno dei gruppi etnici, di ceppo dandalo, che costituiscono la popolazione, l'altro essendo quello somalo di Issa) i votanti sono stati solo il 42 per cento; ciò probabilmente, perché due partiti Afar avevano lanciato la parola d'ordine dell'astensionismo per le elezioni dell'Assemblea costituente, contestuali al referendum.

Le operazioni di voto non sono state turbate da alcun incidente. Il presidente del Consiglio di governo del territorio, Abdallah Kamil, del gruppo Afar, ha definito i risultati «molto positivi per l'avvenire del Paese».

Per «Problemi della pace e del socialismo»

Articolo della «Pravda» sulla riunione di redazione a Praga

MOSCA — La *Pravda* ha pubblicato ieri un articolo — diffuso dalla Tass e ripreso dall'ANSA — dedicato alla recente riunione di Praga della redazione della rivista *Problemi della pace e del socialismo*. La riunione, cui hanno partecipato «delegazioni di 75 partiti comunisti e operai, di cui 14 capeggiate dai rispettivi segretari generali o presidenti» è stata più ampia e rappresentativa della precedente — afferma la Pravda — e «ha quindi costituito un importante incontro politico internazionale dei comunisti», dando vita a «uno scambio di idee proprio su quei problemi che occupano il posto principale nelle pagine della rivista, i problemi della pace e del socialismo».

La *Pravda* scrive che «nel corso della riunione è stato lanciato un nuovo appello per consolidare ulteriormente l'unità d'azione dei comunisti dei vari paesi, la coesione del movimento sulla base dei provati principi del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario. I rappresentanti di tutta una serie di partiti — prosegue ancora l'organo del PCUS — hanno posto in particolare l'accento sulla necessità di una lotta ferma e coerente contro l'opportunismo di destra e di sinistra, contro i nuovi tentativi di dividere il movimento comunista, da qualunque parte provengano». La riunione ha dimostrato — secondo la *Pravda* — che «i partiti fratelli, che operano in condizioni differenti, e imboccano proprie vie per la soluzione dei concreti obbiettivi nazionali, conferiscono un importante valore all'azione comune e compatta sull'arena internazionale contro il nemico comune, l'imperialismo, per obbiettivi internazionalisti».

In definitiva la conferenza — afferma ancora l'organo del PCUS — favorirà «non solo il miglioramento dell'attività della rivista, ma anche il consolidamento dell'azione internazionalista dei partiti fratelli».

Come l'Unità ha già pubblicato, si è trattato di una riunione allargata della redazione della rivista Problemi della pace e del socialismo per il consueto esame periodico del lavoro della rivista e i temi da prendere in esame nell'immediato futuro. La notizia e i commenti della Pravda *non riflettono, a nostro parere, il carattere dell'incontro avvenuto presso la redazione della rivista. Va sottolineato che non è stato votato né lanciato nessun appello, c'è nessun documento è stato approvato all'infuori di una semplice informazione sulla riunione e sui suoi partecipanti. Le proposte intese ad introdurre questioni non attinenti strettamente all'attività della rivista sono state lasciate cadere o respinte. In questo senso ha partecipato ed è intervenuta la delegazione del PCI, composta dai compagni Gensini, Rossi e Antonetti.*

Un rapporto del compagno Segre sulla applicazione dell'Atto di Helsinki

Interdipendenza tra diritti dell'uomo e la distensione

Illustrati in una conferenza stampa i lavori della commissione affari generali della Assemblea parlamentare della UEO — Il rapporto di Segre approvato con sedici voti a favore uno contrario ed uno astenuto

ROMA — La commissione affari generali della assemblea parlamentare della UEO ha presentato ieri pomeriggio ai giornalisti i risultati dei suoi lavori. Sono stati adottati tre rapporti: il primo di un laburista inglese sulla situazione spagnola, il secondo del democristiano italiano [illegible] relativo ai rapporti tra assemblea e consiglio della UEO ed infine quello del compagno Sergio Segre sulla applicazione dell'atto finale della conferenza di Helsinki.

Segre, che ha preso per primo la parola nella conferenza stampa, ha espresso soddisfazione per il dibattito [illegible] [illegible] e [illegible] relazione.

E' un fatto interessante in un momento in cui [illegible] detto in sostanza [illegible] della applicazione dell'atto della conferenza di Helsinki e della preparazione della conferenza di Belgrado [illegible] al centro del dibattito politico nei paesi firmatari tra governi [illegible] assemblee parlamentari e nei partiti.

Segre ha anche sottolineato il grande rilievo politico della risoluzione adottata a Strasburgo dalla Assemblea del Consiglio d'Europa.

Il dibattito avutosi nella commissione degli affari generali della UEO non si è concluso, ma ha trovato il binario del proprio sviluppo in un momento in cui vi sono molti interventi autorevoli ed importanti sulla questione dei diritti civili ed umani, tra gli altri quelli nel dibattito avutosi al «vertice» di Londra e l'intervista alla televisione del presidente del Consiglio italiano Andreotti, nella quale è stato sottolineato il fatto che la questione dei diritti civili è una sfida polivalente, che viene da più parti. Segre ha continuato notando che la conferenza di Helsinki ha stabilito per la prima volta nella storia delle relazioni internazionali una interconnessione tra il comportamento interno di un paese ed i suoi rapporti internazionali. Ciò è detto nel rapporto [illegible] [illegible] [illegible] internazionale che si è andata stabilendo con il passaggio dalla guerra fredda alla distensione, dalle «nuove interdipendenze che si sono andate determinando nel mondo contemporaneo» ed infine «dal peso e dalla influenza della opinione pubblica la quale vive in un mondo che è sempre più piccolo ed interdipendente».

Questi dati di fatto devono essere [illegible] presenti da ogni governo perché «esiste un nesso di fatto tra il proprio comportamento interno e le proprie relazioni esterne, e più in generale tra il proprio comportamento e le prospettive stesse della distensione». Da qui, continua il rapporto, «la convinzione che sempre più emerge, specie in Europa circa il carattere di processo dell'applicazione degli accordi di Helsinki, e circa il fatto che la distensione — oltre che essenziale per la convivenza nel mondo — è anche condizione fondamentale per la conquista all'interno di ogni singolo paese di spazi maggiori di democrazia e di libertà».

E' necessario, dice ancora il rapporto di Segre, meglio definire la «filosofia dell'Atto di Helsinki». Egli ha ricordato «il dibattito e le polemiche» di questi ultimi mesi sulla questione dei diritti umani che hanno provocato [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] una corretta interpretazione dell'Atto finale di Helsinki, ed in particolare tra il principio [illegible] di non ingerenza [illegible] interno o esterno di ogni altro paese e quello [illegible] stati partecipanti rispettino i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali.

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] la [illegible] dello stato [illegible] dei rapporti [illegible] [illegible] stato costruito l'Atto di Helsinki [illegible] [illegible] [illegible] dell'Atto [illegible] [illegible] [illegible] legato al mantenimento e allo sviluppo del processo di distensione e potrà in ogni caso essere portato solo da un processo di lunga durata.

Questo concetto il compagno Segre lo ha illustrato anche rispondendo alle domande dei giornalisti che vertevano tutte su questa contraddizione e sul modo in cui essa si pone ai comunisti italiani. Nella risposta si è ancora precisato che solo procedendo nel processo di distensione internazionale potranno essere risolti questi problemi. Come del resto è detto a conclusione del rapporto «La saggezza ed il realismo suggeriscono a prevedere una evoluzione lenta ed [illegible] secondo i vari settori. Non serve a nulla tamburellarsi. Bisogna invece tenerne conto e non correre il rischio di compromettere questo sviluppo intrecciato ed interdipendente dei vari aspetti contenuti nell'atto di Helsinki».

Il rapporto di Segre era stato approvato dalla commissione con 16 voti a favore, uno contrario ed uno astenuto, in particolare tutti i partecipanti italiani hanno votato a favore.

L'on. Forlani sabato a Madrid

ROMA — Il ministro degli esteri, on. Arnaldo Forlani, compirà una visita ufficiale in Spagna dal 14 al 16 maggio, su invito del ministro degli esteri spagnolo Oreja Aguirre.

Ricevimento all'ambasciata cecoslovacca

In occasione della festa nazionale si è svolto ieri un ricevimento all'ambasciata della Repubblica Socialista Cecoslovacca. Tra gli altri erano presenti i compagni Antonio Rubbi, membro del Comitato centrale e vice responsabile della sezione esteri del partito e Michele Rossi collaboratore della sezione esteri.

PER DISCUTERE LA CRISI DEL MEDIO ORIENTE

Incontro a Ginevra fra Carter e Assad

GINEVRA — Ottimismo per i possibili sviluppi in Medio Oriente è stato espresso ieri dal presidente americano Carter e dal presidente siriano Assad, che si sono incontrati a Ginevra (Carter vi si è recato appositamente da Londra, dove poi è tornato in serata). I due statisti si sono incontrati nell'Hotel Intercontinental, vigilato da un imponente apparato di sicurezza.

Incontrandosi con i giornalisti nella hall dell'albergo, Carter ha definito il 1977 «l'anno della speranza per concreti progressi» nel Medio Oriente.

A sua volta, sempre nella hall dell'albergo, il siriano Assad ha detto di essere «ottimista, ancor prima che comincino i nostri colloqui».

Il consigliere presidenziale per le questioni della sicurezza nazionale Zbigniew Brzezinski, allontanandosi per qualche momento dal prazo tra Carter e Assad che ha fatto seguito ai colloqui all'Hotel Intercontinental, si è incontrato con i giornalisti ai quali ha rapidamente fatto il punto della situazione.

Dopo aver affermato che i colloqui sono stati «estremamente preziosi, molto anche volte pieni di insegnamenti», Brzezinski ha detto che si è parlato della natura della pace che si vuole raggiungere nel Medio Oriente, del significato di questa pace, della questione palestinese sotto il duplice aspetto della rappresentanza dei palestinesi, ad una nuova conferenza di Ginevra e nel quadro di una soluzione d'insieme, come anche «vi è stata una piena e del tutto costruttiva discussione sulle maniere in cui la sicurezza nella regione potrebbe essere assicurata mediante l'adozione di zone smilitarizzate o altri accordi riguardanti la sicurezza».

I due presidenti hanno convenuto che una nuova conferenza di Ginevra sul Medio Oriente «debba essere accuratamente preparata perché abbia successo». Si è parlato poi della questione di un focolare palestinese e di una partecipazione palestinese a formali negoziati di pace. Alla domanda se gli Stati Uniti abbiano indicazioni che l'OLP riconoscerebbe lo stato di Israele in contropartita di una accettazione israeliana di una «patria» palestinese, Brzezinski ha risposto: «Non in questa fase».